

MARIANO FOTI

Ognina

storia ricerche impressioni

2^a edizione con la Presentazione di
MONS. ANTONIO FALLICO parroco in S. Maria di Ognina

Edizioni Chiesa-Mondo

1^a Edizione: Ottobre 1969
2^a Edizione: Settembre 1996

© *Edizioni Chiesa-Mondo* 1996
via Imbert, 15 – 95126 Catania

*Ai miei diletti Ogninesi
affinché
nel modellare l'avvenire
non dimentichino
di consultare il passato*

PRESENTAZIONE

È segno di saggezza e di maturità umana stare in ascolto della fede legata alla vita del popolo, per saperne intelligentemente decifrare le motivazioni più intime e profonde.

Siamo sul versante del criterio metodologico che la teologia e la pedagogia pastorale in questi ultimi anni amano chiamare *inculturazione*.

La fede del popolo, infatti, non è mai teorica e speculativa: è sempre incarnata. Fa parte dell'esistenza quotidiana della famiglia, del lavoro, della convivenza civile.

La fede del popolo è presente nella fatica dei campi, nelle imprese estenuanti del mare, nel dolore, nel lutto, nella sofferenza provocata dalla malattia, così come nella gioia della vita che nasce e nella serenità ineguagliabile del focolare domestico.

Nella storia delle basi popolari la fede condiziona la vita e la vita condiziona la fede.

Così per i romani e i greci di un tempo, così per i mussulmani, i buddisti e i cristiani di oggi.

Bisogna entrare nel profondo della *pietà popolare* che diventa *religiosità, cultura e storia di un popolo*,

sforzandosi di coglierne con rispetto i significati più autentici e veri. È poco onesto e per niente serio fermarsi in superficie giudicando la fede del popolo dalle mere manifestazioni di massa e dalle notizie di cronaca.

Pertanto, è sul versante del binomio *fede-cultura* che il discorso sulla storia delle basi popolari deve essere esaminato.

Nella cultura, nella pietà e nella religiosità popolare, infatti, c'è nascosta la memoria del passato: la memoria di una nazione, di una regione, di una città, di un quartiere, di una famiglia.

Cultura, pietà e religiosità del popolo, pur essendo distinte, sono fortemente complementari tra loro. Si richiamano, si spiegano e si esprimono a vicenda.

– Per *cultura popolare* si intende l'espressione spontanea e costante dell'esistenza quotidiana e del comportamento di un dato gruppo etnico legato ad una ben precisa *rosa di valori* con conseguente capacità e modalità di giudizi critici liberi e liberanti legati alla propria storia.

La cultura popolare è la vera radice di ogni cultura.

Siamo tutti figli della cultura del popolo perché siamo tutti figli della terra anche se nasciamo nei grattacieli o nei quartieri residenziali.

La cultura popolare è *storia* e nello stesso tempo è *filosofia* intesa come ricerca delle ragioni ultime della vita. È filosofia del rapporto tra l'uomo e gli uomini, tra l'uomo e la terra in cui vive, soffre, lotta, lavora e pertanto può divenire validissimo strumento di catechesi

e di pastorale: ottimo canale di evangelizzazione vera e costruttiva.

Cultura e religiosità popolare sono le strade percorse dall'uomo per attingere alla assoluta semplicità del suo essere nel mondo. In questo senso tutte le culture sono *figlie* della cultura popolare e con essa devono raccor-darci perché essa è la loro fonte.

– Per *religiosità popolare* invece si intende tutto quel patrimonio che racchiude in sé la fede come fedeltà alla vita; la fede come senso della vita e come fondamento della vita.

La religiosità popolare è fede che diventa cultura: capacità di leggere, cioè, in un dato modo gli avvenimenti e la storia che scorre. Cultura che diventa sapienza e saggezza, ossia capacità di incidere nella storia e di costruirla con la fatica delle proprie mani, ma anche capacità di accettare la storia con umiltà di fronte al mistero della storia. Cultura è comunione all'unico progetto esistenziale accettato come il solo possibile che diventa comunicazione e comunanza di vita tra coloro che ne sono protagonisti.

La cultura può essere ancora espressione di *ekklèsia*, o convivenza di molti intorno ad un'unica fede. Sono fermamente contrario pertanto a certi giudizi in merito formulati da alcuni pensatori del nostro secolo – tra questi emerge particolarmente forzato e riduttivo in proposito il giudizio del marxista Antonio Gramsci – i quali giudicano la religiosità popolare come sottocultura delle classi subalterne.

Occorre solo togliere le incrostazioni storiche e gli eventuali elementi di fanatismo e di superstizione che lungo i secoli hanno oscurato e inquinato la genuinità della fede e della religiosità del popolo. Operata lentamente questa purificazione – senza violenze né satire né paternalismi fuori luogo – la pietà e la religiosità popolare possono essere non solo un ottimo strumento di catechesi ma addirittura anche campo fecondo ove coltivare la pianta della nuova ecclesiologia e della nuova pastorale delle nostre parrocchie.

Anzi: è bene che le parrocchie attraverso i movimenti, i gruppi e le comunità ecclesiali di base (CEB) *valorizzino* la religiosità popolare fino a fare leva su di essa. Toccare il tasto della fede dei padri è come innescare un processo di simpatizzazione nei confronti della chiesa: si aprono porte e finestre forse chiuse da decenni. Così di fatto è avvenuto ad Ognina attraverso l'introduzione del *nuovo* innesto ecclesiale nel corpo culturale e religioso dell'*antico* borgo marinaro.

Occorre infatti evangelizzare il popolo con la cultura e la religiosità del popolo senza strumentalizzazioni o colonizzazioni negative. La Chiesa non è chiamata a immunizzare o vaccinare la cultura popolare ma a rivivere e riattualizzare storicamente la fede e il vangelo nascosto nel popolo: «*evangelizzare evangelizzandosi*»¹.

Valorizzando la fede popolare saggiamente e pedagogicamente coltivata, si può più facilmente *evangelizzare il popolo e popolarizzare il Vangelo*. Se le parroc-

¹ Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 13.

chie italiane vogliono risalire al Vangelo – rievangelizzando il popolo di Dio in gran parte ormai in via di scristianizzazione – forse è bene che ripercorrano le vie maestre della fede popolare, cioè della fede dei nostri padri, dei semplici e degli umili del vangelo: «*Ti benedico, Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate agli umili*»².

Anche se in alcune città italiane industrializzate ad oltranza si è già persa la *memoria storica* di stampo autenticamente cristiano, nella quasi totalità delle popolazioni del nostro Paese – soprattutto a partire dalle periferie – la forza della fede, della pietà e della religiosità cova ancora sotto-cenere: bisogna soffiarvi sopra col vangelo e alimentarne la fiamma col Concilio. Dice bene in proposito Roger Garaudy: «*Essere fedeli al focolare degli antenati non vuol dire conservarne le ceneri, ma trasmetterne la fiamma*»³.

A questo mira la straordinaria *missione popolare* in corso da pochi mesi nel territorio ogninese, promossa dalla comunità parrocchiale di *S. Maria in Ognina*.

S. Maria in Ognina si distingue in Italia perché da ben quindici anni porta avanti il progetto pastorale *parrocchia comunione di comunità* alla luce delle nuove istanze promosse dall'ecclesiologia del Vaticano II e dalle attese ormai ineludibili dei *segni dei tempi*. Tale

² Lc 10,21.

³ cfr. «Jesus», 6, 1985, pag. 11.

progetto consiste nel decentramento della pastorale ecclesiale nelle varie zone della parrocchia nei rioni e dentro le case della gente attraverso le *articolazioni più piccole di chiesa che sono le comunità ecclesiali di base* (CEB) affidate ad animatori laici: attraverso le CEB viene studiato il Vangelo, vengono individuati i bisogni della gente a partire da quelli dei più poveri e bisognosi, viene educato il popolo ad acquisire una sua propria coscienza comunitaria e una sua tipica *soggettività popolare* e viene ad essere promossa una *nuova evangelizzazione* strettamente legata ad un impegno di vera e propria *promozione umana*. Sono ormai centinaia le parrocchie che sull'esempio e l'aiuto di Ognina promuovono nelle varie diocesi d'Italia tale progetto per una *nuova evangelizzazione* – come desidera il S. Padre Giovanni Paolo II – portatrice di vitalità cristiana e di nuove speranze umane.

Alle nuove generazioni italiane – oltre che alle molteplici comunità ecclesiali presenti e operanti al Sud, al Centro e al Nord Italia, le quali chiedono pressantemente notizie storiche su Ognina – noi dedichiamo la ristampa di questo prezioso volume perché faccia da base e da supporto al processo in atto, di rinnovamento socio-pastorale esploso in questi anni nel nostro quartiere ogninese e nel nostro intero Paese. Consideriamo questo libro come un *classico*, e come tale abbiamo pensato di pubblicarlo senza aggiungere o togliere una sola parola.

È doveroso da parte nostra far tesoro delle imprese, delle ricerche, delle opere, degli insegnamenti preziosi

dei nostri *padri* specie se essi costituiscono, rivelano e fomentano – come nel caso dell'Autore di questo libro – le origini, il fondamento e la fonte della cultura e della religiosità popolare di una data comunità. Questa dunque la motivazione di fondo che induce la comunità parrocchiale di S. Maria in Ognina a ristampare questo interessante libro, a suo tempo tanto apprezzato e diffuso negli ambienti culturali di Catania.

Quella di *Ognina* certamente si distingue per qualità e stile tra le numerose opere di storia patria pubblicate da quell'indimenticabile uomo di *cultura* e apostolo di grande *spiritualità* che è stato Mons. Mariano Foti: studioso e sacerdote, che emerge tra le figure più nobili e qualificate negli annali della diocesi catanese.

Con la ristampa di questo volume pertanto siamo certi di rendere un omaggio filiale alla Sua memoria, far tesoro del Suo inestimabile insegnamento di padre, maestro e pastore e contemporaneamente gettare un ponte tra il *nuovo* e l'*antico* allo scopo di offrire alla attuale generazione la possibilità di conoscere e approfondire le proprie origini e così valorizzare sempre meglio l'incalcolabile ricchezza della propria storia.

Mons. Antonio Fallico
parroco

Catania Settembre 1996
Festa di S. Maria in Ognina

SFOGLIANDO IL MIO TACCUINO

*«Eis de ton Lòngona Katànes
frùrion ypèrche, kalùmenon Itàlion».*

DIODORO SICULO – *Biblioteca Storica*

*«... ingentem Portum cuius Homerus,
Virgilius et Plinius neminerunt».*

T. FAZELLO – *De rebus siculis*

*«... da che il mondo era mondo, all'Ognina...
avevano sempre avuto
delle barche sull'acqua e delle tegole al sole».*

G. VERGA – *I Malavoglia*

Se rivangare nei tempi che furono mi è stato sempre gradito, l'ho ritenuto senz'altro doveroso quando si è fatta più viva la necessità di approfondire la conoscenza dell'ambiente affidatomi.

Per modellare l'avvenire, non si può non consultare il passato.

Così, sfogliando il mio taccuino storico ogninese, selezionando le notizie acquisite e, soprattutto, consultandone le fonti, son venute su, senza pretesa alcuna, queste pagine.

In verità, una monografia su Ognina non esisteva; si era quindi come assetati di informazioni e di documentazione.

Per i visitatori, italiani ed esteri, che qui con frequenza arrivano, non c'erano che le quattro parole delle comuni guide turistiche, con la solita segnalazione di Porto Ulisse, nient'altro.

Eppure è notevolissima l'importanza che Ognina ha sempre avuto nel fluire storico della nostra Catania.

Ho cercato di non limitarmi a una pura raccolta di documenti o enumerazioni di fatti. Era indispensabile immettere questi in un quadro più vasto.

I vari episodi vanno visti nella loro dimensione logi-

ca, come costituenti un tutto le cui parti si sostengano e si uniscano con un legame interiore che ne crei la continuità.

Questo il motivo per cui qualche notizia apparentemente marginale ho voluto egualmente accettarla; aiuta infatti validamente a scoprire l'ordine di dipendenza, la genesi e il significato degli avvenimenti.

Benedetto Croce afferma che «*ogni vera storia è storia contemporanea, ossia del presente*».

Tale concezione trova la sua conferma nell'etimologia: *hìstor* è precisamente «colui che ha visto».

Ciò è valido sotto molteplici aspetti. Ricalcando le orme dei secoli, ci si accorge che ogni civiltà fissa la sua storia, e sempre con ottica propria.

Chi scrive oggi vede con occhi di oggi anche le cose di ieri.

Gli stessi documenti, anche più remoti, se autentici, hanno il loro contenuto di contemporaneità, non solo perché appartengono alle singole epoche di cui ci portano il messaggio, ma ancora perché adducono una testimonianza già in partenza indirizzata all'avvenire.

Potere poi valutare gli eventi, è di grande utilità specialmente nell'elaborazione della sintesi storica.

Nel delineare questo semplice profilo auspico che anche altri dedichino all'argomento le loro possibilità di ricerca.

L'avrei voluto intitolare *Lògnina*, come in realtà andrebbe chiamata questa caratteristica zona, ma, dato che anche il Verga, in campo letterario, l'ha resa ormai nota

ovunque col nome di Ognina, mi sono attenuto a quest'ultimo, non trascurando, s'intende, i fattori culturali del toponimo.

Ho inserito ben volentieri, i risultati di indagini, impressioni sul volto della natura locale, deduzioni dalle fattezze dell'ambiente, elevazioni spirituali, i mille echi... del mio mare e altri elementi interiori.

Penso che la narrazione storica non debba essere concepita come trattazione impersonale, fredda, arida, quasi in perfetta siccità; e che anche la cronaca abbia il diritto a essere compenetrata di anima, di sentimento in ogni sua fibra.

Indubbiamente grande e insospettato è l'arricchimento spirituale che la conoscenza del passato ci dona.

Tante preziose notizie, poi, non potevano lasciarsi sperdute qua e là nell'oblio; per questo

«... raunai le fronde sparte»⁴.

Mons. Mariano Foti

Ognina, 8 settembre 1969

⁴ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Inferno*, canto XIV, verso 2.

Lògnina

Ognina è la suggestiva borgata marinara di Catania che si affaccia sull'azzurro dello Jonio nell'incanto di Porto Ulisse.

In questo luminoso lembo dell'Isola del sole, le attrattive del clima, del paesaggio e della spiaggia conferiscono una cornice di meraviglia anche alle vicende storiche, così varie e ricche di colore.

È uno scenario ora mitico, ora drammatico, ora mistico, in cui ogni episodio si tinge di una luce sua propria, sullo sfondo stupendo di un mare dal fascino penetrante e irresistibile.

Volendo tracciarne il profilo storico, è necessaria una distinzione tra l'antica Ognina e la nuova.

Di Ognina – o più esattamente Lògnina – antichissima ci parla lo storico Diodoro Siculo (90-20 a.C.) che a Roma, dove visse a lungo ai tempi di Giulio Cesare, scrisse la celebre *Biblioteca Storica* in 40 libri: storia

universale dagli anni più remoti fino al 50 a.C., di cui attualmente restano 15 libri e numerosi frammenti.

Ora, proprio dal 6° frammento del libro XXIV di detta opera, si ricava l'esistenza, nelle vicinanze di Catania, di una località chiamata Lòngona, da critici e competenti identificata con Lògnina.

Ecco l'interessantissimo testo: «*Eis de ton Lòngona Katànes frùrion ypèrche, kalùmenon Italion. Òper polemèsas Bàrkas o karchedònios...*»⁵ che letteralmente si traduce così: «verso il Lòngona di Catania si ergeva un castello chiamato Italion, che il cartaginese Barca avendo espugnato...» e la frase resta incompleta.

La voce genuina del frammento diodoreo, anche foneticamente ci dà, con una certa immediatezza, la identità con la nostra Lògnina e ce ne fa rilevare l'intimo rapporto.

Coll'andar del tempo nel linguaggio comune, come affermano illustri glottologi⁶, Lòngona per metatesi diventò Lògnona che, a sua volta, per attenuazione fonetica si cambiò in Lògnina.

Diamo uno sguardo documentato all'uso di detta forma.

In alcune cronache greche del sec. XIV, raccolte e tradotte dal Saba, concernenti l'Archimandritato del SS.

⁵ DIODORO SICULO, *Biblioteca Storica* - libro XXIV, framm. 6. Edizione curata dal Dindorf, pag. 453, vol. II.

⁶ SANTI CONSOLI, *Ognina o Lògnina? Questione Toponomastica*. «Archivio storico per la Sicilia Orientale», a. XIII, fasc. 3, pagg. 320-322, Catania, 1916.

Salvatore, viene segnalata in termini precisi «l'Abbazia Basiliana Santa Maria di Lògnina»⁷.

Nella biblioteca comunale di Catania, ai Benedettini, si conserva il transunto antichissimo di un atto del 29 dicembre 1345, scritto da notar Filippo di Santa Sofia da Catania, in cui è indicata testualmente «una chiusa in contrada de Lògnina»⁸.

Lo storico Tommaso Fazello, che scrisse *De rebus siculis*, parlando del nostro mare, dice esplicitamente: «usque ad mare Lògninae»⁹.

In una cronaca siciliana del sec. XVI, leggiamo «Ecclesia di Santa Maria di Lògnina»¹⁰.

Nella *Breve descrizione geografica del Regno di Sicilia* si parla del «Porto di Lògnina»¹¹.

L'abate Ferrara, nella sua *Storia di Catania*, descrive la «battaglia navale a Lògnina» del 1357¹².

Dello «Scaro di Lògnina... ricovero delle navi», non-

⁷ JACOMO SABA, *Cronache dell'Archimandritato del SS. Salvatore*, Biblioteca Universitaria, Messina, 1812.

⁸ CARMELO ARDIZZONE, *I diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini*, stab. tip. Aurora, Catania 1927, doc. 533.

⁹ TOMMASO FAZELLO, *De rebus siculis*, ex typ. Joachim Puleij, Catanae, 1558, Dec. 1, lib. 2, cap. 4.

¹⁰ VINCENZO EPIFANIO E ALBERTO GULLI (a cura di), *Cronaca siciliana del secolo XVI*, Stab. tip. Virzì, Palermo, 1902.

¹¹ *Breve descrizione geografica del Regno di Sicilia*, Palermo 1787.

¹² FRANCESCO FERRARA, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII con la descrizione degli antichi monumenti ancora esistenti e dello stato presente della città*, Catania, 1829.

ché della «lava che scende dal paese Gravina e va al mare di Lògnina» è menzione nell'*Itinerario delle Due Sicilie* del Quattromani¹³.

Così in tutti i documenti meno recenti.

Il nome della zona era motivato e derivato dalla sua eccezionale importanza marittima, come subito vedremo dietro le attestazioni di studiosi di valore.

Ci si potrà far rilevare che lo stesso toponimo si trova, oltre che sul litorale catanese, anche su quello siracusano e altrove; come pure che lo storico greco Polibio di Megalopoli (205-120 a.C.), nelle sue *Storie*¹⁴, di cui restano soltanto 5 libri, parla di un fiume *Lònganos* che scorreva nelle vicinanze di Mile, dove avvenne una battaglia tra Mamertini e Siracusani.

Rispondiamo affermando che nel testo di Diodoro si parla non di un Lògnina generico, ma del *Lògnina di Catania*: «*Lòngona Katànes*».

Il motivo, poi, per cui in altri posti, non solo in Sicilia, ma anche in Sardegna e nell'isola d'Elba, troviamo la stessa denominazione, ce lo dà, in modo abbastanza soddisfacente, in un suo studio molto accurato, Victor Bérard il quale, in *Nausicaa et le retour d'Ulysse*¹⁵, fa notare che nel Mediterraneo l'approdo chiamato Lògnina o Longone «*est un nom de lieu fort répandu*

¹³ G. QUATTROMANI, *Itinerario delle Due Sicilie*, Reale tipografia della Guerra, Napoli, 1827, pagg. 218-219.

¹⁴ POLIBIO DI MEGALOPOLI, *Storie*.

¹⁵ VICTOR BÉRARD, *Nausicaa et le retour d'Ulysse*, pagg. 245-246, Paris, 1929.

sur les côtes insulaires de Sicile, de Sardaigne et de l'île d'Elbe. C'est moins un nom propre qu'un nom commun: Syracuse et Catane ont leur longon ou longones et les scholiastes expliquent que longones désigne tout à la fois des ports et des pierres percées pour recevoir les ammares», cioè «è un nome di luogo che troviamo sulle coste insulari della Sicilia, della Sardegna e dell'isola d'Elba. Più che un nome proprio è un nome comune: Siracusa e Catania hanno il loro longon o longone, e gli scoliasti – cioè coloro che dei classici antichi scrivevano lo *scholion* o commento filologico – spiegano che con questo termine venivano indicati *i porti e le pietre forate* per gli ormeggi delle navi». Quindi *longon* non era un *promontorio*, come finora hanno affermato gli scrittori di notizie patrie.

Longone venivano chiamate le bitte d'ormeggio delle banchine portuali e anche i porti stessi.

Era un termine in funzione specificatamente nautica.

Sicché il *Longona di Catania* di Diodoro Siculo non era altro che il nostro Porto Ulisse che, celeberrimo per le vicende omeriche dell'Odissea, trovandosi in eccellente e privilegiata posizione, lungo le principali vie di comunicazione del mondo greco-romano, metteva a disposizione dell'intenso traffico, a carattere prevalentemente granario e commerciale, numerose bitte per gli ormeggi, ed era il porto ufficiale di Catania.

Tenuto presente che la Sicilia, attraverso i secoli ha subito varie dominazioni, è chiaro che i notevoli mutamenti glottici sono anche dovuti, come nel caso nostro, al fatto che, all'originale espressione delle regioni sicu-

le, si sono man mano sovrapposti altri elementi linguistici soprattutto di origine ellenica, romana, gotica e bizantina.

In fase successiva più recente, dimenticato il contenuto culturale, venne eliminata l'iniziale, creduta un semplice articolo apostrofato, e la voce Lògnina diventò Ognina.

Nella pronuncia popolare però è tutt'ora persistente la forma Lògnina.

Della *Longona* primitiva si parla anche nel frammento «38 M» dello storico Filisto (430-356 a.C.) che scrisse *Sikelikà*¹⁶ in 13 libri, dalle origini al 363 a.C., di cui restano scarsi frammenti, cui se n'è aggiunto qualche altro trovato in un papiro egiziano pubblicato in Italia nel 1930.

Anche Stefano Bizantino (sec. III - IV d.C.) si occupa di *Longona* nel suo *Ethnikà*¹⁷, *lexicon geographicum* in 60 libri di cui rimane una Epitome di Ermolao.

Accenni troviamo pure in altri storici del periodo classico¹⁸.

Il mare di Lògnina, in cui si stagliava il porto dell'antica Katàne¹⁹, fu spesso teatro di cruente battaglie navali.

¹⁶ FILISTO, *Sikelikà*, libro X, frammento 38 M.

¹⁷ STEFANO BIZANTINO, *Ethnikà*, lib. I.

¹⁸ *Fragmenta historicorum graecorum*, ed. Carlo e Teodoro Müller.

¹⁹ VINCENZO CASAGRANDE, *La Pistrice sui primi tetradracmi di Catania*, tip. Giannotta 1914, pag. 29.



*Il Lungomare con piazza Nettuno
e viale del Rotolo*